

Antigone: ritornare a Sofocle

L'*Antigone* di Sofocle pone questioni la cui importanza ed attualità non vanno certo dimostrate. Ad esempio: quale è il rapporto tra giustizia e legge? Esistono leggi superiori in nome delle quali occorre disubbidire alle leggi dello Stato? Come va esercitata questa disubbidienza? C'è un contenuto religioso che possa giustificare tale resistenza? Ed ancora: la ribellione di Antigone, se di ribellione si tratta, è specificamente femminile rispetto ad una cultura patriarcale? Se poi si prende in considerazione il racconto mitologico, che ha una sua espressione, oltre che nell'*Antigone*, anche nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, acquista suggestione il collegamento tra il mito della ragazza che sceglie l'esilio insieme al padre, e con lui chiede ospitalità ad Atene, con la condizione dei rifugiati coatti e i problemi dell'accoglienza. Tenere il passo con le attualità di Antigone, per esprimerci banalmente, non è semplice, per il proliferare, anche in Italia, di messe in scena della tragedia di Sofocle (da ultimo per la regia di Federico Tiezzi), senza contare le riscritture, anche performative.

Tutti questi prodotti presuppongono e propongono un'interpretazione del testo di Sofocle, accanto a nuove riflessioni teoriche, che ridiscutono a loro volta una tradizione di pensiero che risale soprattutto ad Hegel, la cui lettura continua a suscitare domande. Perciò bisogna nuovamente interrogare la tragedia di Sofocle per cercare di scioglierne il significato nel suo proprio orizzonte d'attesa, la società ateniese del V sec. a.C.: ossia ritornare, attraverso le questioni proprie di altre epoche, al testo di Sofocle e alle sue zone d'ombra. È poi vero che Antigone e Creonte si contrappongono? Non sono invece espressione della stessa mentalità, con la differenza che per Antigone nessuna nuova legge può sostituirsi a quella delle famiglie aristocratiche, che per tradizione detengono il potere? La tracotanza di Creonte deriva da una tendenza autoritaria e tirannica personale, o piuttosto è la spinta del nuovo, del cambiamento, che si illude di poter definitivamente annullare il pesante passato di cui Antigone, invece, rappresenta l'ostinata propaggine? L'*Antigone* di Sofocle, insomma, proprio perché donna, è davvero figura della ribellione antistatalista, o piuttosto della conservazione ad ogni costo? Le sue 'leggi non scritte degli dei' non si richiamano forse ad uno stato sociale prepolitico, che facendosi scudo dell'autorità religiosa esprime la paura della democrazia in senso etimologico o che alla democrazia vuole sostituirsi? Quanto è utile e soprattutto quanto rappresentativo è il gesto di Antigone, che non ottiene nemmeno la sepoltura del fratello che le è caro quanto la propria stessa vita? E l'amore per cui Antigone afferma di esser nata è davvero, come in molteplici ma anche superficiali riletture, amore universale o s'inscrive solo nella logica del *ghenos*? Non si può infatti espungere, come avrebbe voluto Goethe, il passo più scandaloso della tragedia, dove Antigone dichiara che nulla avrebbe intrapreso se le fosse morto il marito o un figlio (vv. 905-912). E neppure si può ignorare la sarcastica affermazione verso Creonte, comprensibile solo in una società per cui lo schiavo è una cosa e non una persona, per cui Antigone doveva agire dato che era morto, e perciò doveva esser sepolto, suo fratello, non uno schiavo (v. 517). Quanto poi Antigone rappresenta un'eccezione nella tragedia greca? Quanto può essere considerata - come è stato anche fatto - una *outsider*? Si pensi a Elettra, a Medea, anche a Cassandra. Si pensi alle *Supplici*, le cinquanta sorelle della tragedia di Eschilo a cui viene concessa la *metoikia* da una terra straniera: cinquanta donne che rifiutano un matrimonio imposto, che agiscono fuggendo e poi causando una guerra, che perorano la loro causa, che trovano alleati per la loro scelta di non sposare degli uomini violenti. Una vera comunità femminile, assecondata sì dal padre, ma che non pare piegarsi ai voleri del padre, che usa la minaccia del suicidio come ricatto per essere accolta. Una comunità di donne che ottiene, diremmo in termini moderni, di autodeterminare il proprio destino. Rispetto al loro gesto corale, la sepoltura voluta da Antigone impallidisce. Perché proprio Antigone, dunque, scelta a rappresentare una *philia* che il personaggio non applica in alcun modo, se non nei confronti del padre e di uno dei fratelli morti? Perché proprio Antigone e non la dolorosa Ecuba, o sinanche Elena, che per Saffo aveva imposto una nuova misura di

valore e bellezza, al cui culmine si pone 'ciò che uno ama', senza tener conto e infrangendo il ruolo di figlia, madre, moglie?

Sotera Fornaro è professore all'Università di Sassari, dove insegna Letteratura greca e Letterature comparate. È stata borsista DAAD e von Humboldt ad Heidelberg, Freiburg, Berlin, assistente a Basel, visiting professor a Freiburg a.B. e Lueneburg. Ha studiato la Letteratura greca da Omero all'età imperiale, la storia degli studi classici, specialmente in Germania tra '700 ed '800 (Christian Gottlob Heyne, Gottfried Hermann, Friedrich Creuzer), le ricezioni dell'antichità classica nelle letterature moderne e contemporanee. Ha tradotto e curato testi di Herder, Goethe, Hochhuth, Hasenclever. I suoi ultimi libri: *Antigone. Storia di un mito* (Carocci 2012); *L'ora di Antigone dal nazismo agli anni di piombo* (Tuebingen 2012); *Che cos'è un classico? Il classico in J.M. Coetzee* (Bari 2013); *Antigone ai tempi del terrorismo* (Lecce 2016).